



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Limiti e opportunità delle scienze sociali

EMILIANA MANGONE

Come citare / How to cite

MANGONE, E. (2019). Limiti e opportunità delle scienze sociali. *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 3-13.

Disponibile / Retrieved [from http://www.cussoc.unisa.it/volumes/index](http://www.cussoc.unisa.it/volumes/index)

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Salerno, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Emiliana Mangone: [emangone\[at\]unisa.it](mailto:emangone[at]unisa.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2019



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Limiti e opportunità delle scienze sociali

Emiliana Mangone

Università degli Studi di Salerno, Italy

E-mail: emangone[at]unisa.it

Abstract

The knowledge of social sciences - while not denying the autonomy of the single disciplines but abandoning the excess of self reference - must become reflective knowledge that promotes the construction of connections in the environments of life of individuals, and between individuals overcoming the “social physics” of Comtian memory. That lays the foundations (theoretical / empirical) for interventions that can lead to positive transformations both at individual and social level. We can therefore no longer speak of the contrast between theory and operability. We need to talk about a continuum of interdependencies that goes from theory to operability. In this logic sociology (in particular) and other sciences of society and humanity (in general) must take on a fundamental role in the institution (first) and maintenance (then) of the integration of these aspects.

Keywords: Sociology, Theory, Research.

1. lo statuto scientifico della sociologia

In un saggio di Pitirim A. Sorokin pubblicato per la prima volta in lingua russa oltre un secolo fa (1913) dall'editore Obrazovanie di San Pietroburgo e ripubblicato poi postumo in lingua inglese nel 1998 dal titolo *The Boundaries and Subject Matter of Sociology*, si leggeva:

Definire il campo della sociologia, come per ogni scienza, significa selezionare la categoria dei fatti che sono oggetto del suo studio - in altre parole, stabilire un punto di vista speciale su una serie di fenomeni che è distinto dal punto di vista delle altre scienze. Non importa attraverso quante diverse definizioni i sociologi caratterizzano l'esistenza di fenomeni sociali o superorganici, tutte hanno qualcosa in comune, e cioè che il fenomeno sociale - l'oggetto della sociologia - è prima di tutto considerato l'interazione di uno o più tipi di centro, o di una interazione manifestante sintomi specifici. Il principio di interazione è alla base di queste definizioni; tutti sono d'accordo su questo punto, e le loro differenze che si verificheranno più avanti riguardano il carattere e la forma di questa interazione (Sorokin, 1998, p. 59 - T.d.A.).

Questa definizione del campo di studio della sociologia, a differenze di altre che pure la storia della sociologia ha fornito - chi scrive non è certamente però in possesso di tutto lo scibile sociologico riconducibile al processo definitorio della disciplina -, appare chiara sia negli obiettivi sia nei fini della disciplina. Questa si configura come uno strumento di conoscenza delle interconnessioni del sociale e della socialità perché non analizza tanto degli aspetti specifici della società in quanto tali, ma le interazioni, i legami e i reciproci condizionamenti.

Assumendo come punto di partenza il fondamento secondo cui la sociologia è nata e si è sviluppata come forma di pensiero che doveva aiutare la società a riflettere su se stessa (Donati, 2011a), la conoscenza sociologica diviene indispensabile

per leggere i fenomeni sociali. Il ruolo della sociologia è quello di produrre “conoscenza” attraverso cui la società intera possa osservare i fenomeni prodotti riconoscendone i problemi, per renderla in tal modo abile a migliorarsi continuamente nel suo divenire quotidiano. Il suo principale compito, infatti, è quello dello “scardinamento critico delle manipolazioni e delle manovre che si esercitano su cittadini e consumatori fondandole su usi perversi della scienza” (Bourdieu, 2013, trad. it. 2013, p. 145) andando oltre i bisogni indotti e non reali posti dal senso comune o dai media.

Sempre il dibattito Sorokin (Mangone, 2018a), a proposito di uso perverso della scienza, già prima di Bourdieu nella prefazione di *Fad and Foibles in Modern Sociology and Related Sciences* (1956, trad. it. 1965) così scriveva:

Ogni scienza, in ogni momento della sua esistenza storica porta nel suo contenuto non solo delle verità, ma anche molte mezze verità, pseudo-verità e addirittura anche dei veri errori. Questo si è verificato soprattutto nel caso della sociologia e della psicologia, poiché la complessità dei fenomeni mentali e sociali ha permesso che molti spropositi siano stati presi come la parola definitiva della scienza “definita operazionalmente, controllata empiricamente e misurata con la più assoluta precisione” e anche la sociologia e la psicologia di oggi non fanno eccezione a questa regola. Anch’esse contengono delle verità; ma anch’esse sono contaminate da pseudo-verità e da errori. Alcuni di questi malanni sono ben nascosti nei recessi di valide formulazioni, mentre altri infettano i metodi, le tecniche e i test di cui si servono queste scienze (Sorokin, 1956, trad. it., p. xix).

A questo punto un lettore attento si starà chiedendo se chi scrive sia “sorokiniana” avendo fatto più volte riferimento a questo studioso. Adesso si proverà a rispondere a questa domanda dimostrando però quanto, sia Sorokin sia Bourdieu, avevano ragione sugli effetti perversi della scienza e soprattutto della sociologia.

La domanda da cui si parte per dimostrare questo è: l’autrice di questo articolo è sorokiniana?

Questo è un fatto. E come tutti i fatti può diventare oggetto di studio, ovviamente il ragionamento è palesemente assurdo - ma in sociologia non mancano le assurdità (!) e non solo in sociologia. Si può affermare che sia una sorta di rappresentazione del teatro dell’assurdo per richiamare Beckett - un *Aspettando Godot* o *Finale di partita* - per spiegare e comprendere come si costruiscono gli oggetti di studio della sociologia e quanti effetti distorti in alcuni casi si possono avere.

Uno studioso attento, per rispondere affermativamente o negativamente alla domanda posta sopra, che intendesse seguire un metodo scientifico (operazionalizzazione, controllo empirico e misura) dovrebbe indagare alcune cose: 1) definire cosa si intende per “essere sorokiniana”; 2) la sterminata produzione scientifica di Sorokin e non solo da un punto di vista meramente numerico; 3) la produzione scientifica e le attività di ricerca dell’autrice di quest’articolo e, anche in questo caso, non solo da un punto di vista meramente numerico; 4) tutta la letteratura scientifica pubblicata su Sorokin negli ultimi cinquant’anni e, si ribadisce, non solo da un punto di vista meramente numerico.

Un’indagine di questo tipo porterebbe solo a risposte di senso comune o a mezze verità, pseudo-verità e addirittura anche a dei veri errori, infatti, pur tralasciando la questione del punto 1) la conoscenza che deriverebbe da analisi qualitative e quantitative relativa agli altri tre punti sarebbe solo parziale e non, invece, riferita a interazioni significative (il fine ultimo della sociologia). Il primo problema è che l’autrice di questo articolo è ancora viva e quindi oggi potrebbe “essere sorokiniana” oppure no, e, viceversa, oggi potrebbe “non essere sorokiniana” ma domani sì. Il fatto che l’autrice sia ancora viva dimostra che è in evoluzione e quindi in muta-

mento, così come i fenomeni sociali e le loro interazioni significative che si registrano all'interno della società. Alla luce di ciò, quindi, la sociologia non ha verità assolute così come per le altre scienze in generale - si richiama il principio di falsificabilità di popperiana memoria.

Ciò porta alla conseguenza che l'oggetto di studio della sociologia è la realtà fenomenica individuale e collettiva in relazione con i sistemi sociali. In questa prospettiva, si concorda con Gallino (2007) quando afferma che la "sociologia mondo" dovrà riprendere la critica alle rappresentazioni della società, non solamente alle

rappresentazioni della società costruite scientificamente dai media, sia in forza della propria auto-legalità, sia come prodotto di una commessa politica, ma anche alle rappresentazioni elaborate in sede scientifica, in specie dalle scienze economiche. La realtà d'una società è in generale diversa da quella che appare ai suoi componenti. La natura e i vincoli realmente esistenti, che improntano in profondità l'agire e il pensiero degli individui e dei gruppi, derivanti la prima come i secondi dai rapporti sociali presenti in essa in una data epoca storica, non corrispondono quasi mai alle rappresentazioni mentali che nelle menti dei soggetti si formano (Gallino, 2007, p. 117).

Rispetto alla società attuale bisogna coniugare tutto ciò con la crisi dei sistemi e i tentativi di definire e varare nuove politiche che non hanno evitato, per esempio, lo sfilacciamento delle protezioni giuridiche o il deterioramento del tessuto sociale che necessita di una ricostruzione attraverso nuove forme solidaristiche. "Ed è in questo processo di ricostruzione che si colloca il sapere sociologico che deve porre molta attenzione a tutti gli aspetti di trasformazione della società, e non solo ad alcune specifiche aree, poiché l'azione del ricercatore sociale non può essere esclusivamente tecnica, considerando per già data la comprensione della realtà ed esercitare, quindi, un controllo su di essa, ma deve contemplare una riflessività anche sulle proprie attività" (Mangone, 2016, p. 3).

2. Dal monismo metodologico alle relazioni

A proposito della sociologia, quindi, si ritorna alla domanda che si erano posti Berger e Luckmann: "come è possibile che i significati soggettivi diventino fattualità oggettive? Oppure, [...], com'è possibile che l'attività umana (*Handeln*) produca un mondo di cose (*choses*)? In altre parole, per arrivare a un'adeguata comprensione della "realtà *sui generis*" della società è necessaria un'indagine sul modo in cui questa realtà viene costruita. Questa indagine, a parer nostro, è il compito della sociologia della conoscenza" (1966, trad. it. 1969, p. 37). Precedentemente Sorokin aveva sottolineato chiaramente queste caratteristiche, infatti per il sociologo russo-americano "la sociologia descrive solo le forme generiche e le fasi di sviluppo più comuni, senza tuttavia pretendere di formulare 'leggi di sviluppo' e 'tendenze storiche'" (Sorokin, n.d., cap. I, pp. 4-5 - T.d.A.)¹.

¹ Questo è un documento inedito gentilmente concesso in copia dall'University Archives & Special Collections, P.A. Sorokin fonds dell'University of Saskatchewan (Canada) che lo custodisce, per cui non è stato possibile attribuire una datazione precisa neanche dallo stesso Archivio. Dalla lettura dello stesso e dai riferimenti in esso riportati, tuttavia, è ipotizzabile che esso sia successivo a *Social Mobility* (1927) e precedente alla pubblicazione del primo volume di *Social & Cultural Dynamics* (Sorokin, 1937), poiché non sono citate opere pubblicate in questo periodo né di Sorokin né di altri autori.

La sociologia della conoscenza deve, quindi, occuparsi di quello che gli individui “conoscono” come “realtà” nella vita quotidiana. Essa deve studiare il senso comune piuttosto che la conoscenza delle idee in sé, poiché è la prima forma di conoscenza che influenza e orienta l’azione quotidiana degli individui. In tale modo il “mondo della vita quotidiana” diviene il “luogo”, in senso metaforico, entro cui svolgere l’analisi, poiché è in esso che gli individui esplicitano gli atteggiamenti orientati dall’intenzionalità verso gli oggetti che, a loro volta differenziandosi, si presentano alla coscienza come costitutivi di differenti “sfere di realtà” (Mangone, 2018b, pp. 23-24).

Le condizioni e le situazioni entro cui si verifica il processo di acquisizione delle conoscenze devono essere analizzate anche rispetto alle influenze che queste esercitano sulla costruzione della realtà degli individui e conseguentemente sul loro agire sociale. La conoscenza e la realtà sono un binomio indissolubile: la “realtà viene costruita socialmente; [...]. I termini chiave della nostra argomentazione sono ‘realtà’ e ‘conoscenza’, parole che non solo sono d’uso corrente nel linguaggio comune, ma che hanno dietro di sé tutto un passato d’indagini filosofiche. [...] definiamo la ‘realtà’ una caratteristica propria di quei fenomeni che noi riconosciamo come indipendenti dalla nostra volontà (non possiamo cioè ‘farli sparire semplicemente desiderando che spariscano’) e definiamo ‘conoscenza’ la certezza che i fenomeni sono reali e possiedono caratteristiche precise” (Berger e Luckmann, 1966, trad. it. 1969, p. 13). Questa definizione si ricollega al fatto che realtà, o gruppi di realtà, appartengono a particolari contesti sociali (relatività sociale), ed è proprio questa peculiarità che giustifica originariamente la curiosità del sociologo sia per la realtà sia per la conoscenza.

Il lavoro dello studioso di scienze sociali e i conseguenti saperi prodotti si configurano, dunque, in una duplice modalità: da una parte, consentono un “accompagnamento istituzionale” (servizio pubblico) che non significa rispondere a tutti i bisogni della società, ma significa formulare risposte scientifiche a problemi reali; dall’altra parte, consentono lo sviluppo di un “cittadino critico e attivo” molto vicino all’idealtipo del “cittadino ben informato” di Schütz (1946) che rivisitato in funzione della società attuale (Mangone, 2014), sembra auspicare l’affermazione di una cittadinanza moderna che non si configura più solo come diritto, ma anche come dovere e per la quale diviene prioritaria la costituzione di una conoscenza socialmente approvata fondata sul principio di responsabilità (Jonas, 1984) che si palesa attraverso la riflessività sociale (Donati, 2011b), dimensione della riflessività dell’individuo che non è né soggettiva, né strutturale ma correlata all’ordine di realtà della relazione sociale.

Ed è proprio sulle relazioni che Bourdieu fonda il suo modello unitario che, puntando alla coniugazione della “teoria dell’azione” con la “teoria strutturalista”, focalizza l’analisi non sui singoli fenomeni ma sui sistemi di relazioni tra oggetti ed eventi (Corchia, 2006). Come sottolinea Wacquant, “Contro tutte le forme di monismo metodologico che pretendono di sostenere la priorità ontologica della struttura o dell’agente, del sistema o dell’attore, del collettivo e dell’individuale, Bourdieu proclama il primato delle relazioni. A suo parere, quelle alternative dualistiche riflettono una percezione della realtà sociale propria del senso comune e della quale la sociologia si deve sbarazzare. [...] La scienza sociale non deve scegliere tra quei due poli, poiché ciò che dà luogo alla realtà sociale, all’habitus, alla struttura e alla loro intersezione come storia, sta nelle relazioni” (Wacquant, 1992, p. 22). In sintesi, per Bourdieu, il “pensare relazionale” è a fondamento delle scienze sociali, ed è proprio questo pensare che deve portare la sociologia a essere riflessiva (Bourdieu e Wacquant, 1992) nel senso che deve riconoscere i limiti dello statuto scientifico della disciplina a partire dalla distinzione tra le conoscenze di senso comune e le conoscenze scientifiche. In questo modo si introduce l’idea della

“rottura epistemologica”, cioè la precisa definizione dei confini della scienza sociale rispetto al senso comune pur non negando che la persistenza di quella “sociologia spontanea” del senso comune è radicata nel sociale.

Se tutte le attività lavorative producono effetti di carattere individuale ed economico, per alcune di esse le implicazioni prodotte possono essere anche di carattere sociale e culturale. Le problematiche connesse al ruolo del sociologo non possono essere separate da quelle legate all’impegno e all’intervento del sociologo in generale (Mangone, 2009). I saperi della sociologia, o meglio la sociologia, è, infatti, sospetta di “compromissione con la politica” (Bourdieu, 2013), poiché questi saperi sono il frutto del lavoro di un soggetto (il ricercatore) che è egli stesso parte della società e che quindi corre il rischio di investire presunzioni e pregiudizi, ma la difesa principale per questo pericolo è proprio l’interpretazione critica dei fenomeni socio-culturali. E infatti, lo stesso Bourdieu chiarisce:

la familiarità con l’universo sociale costituisce per il sociologo l’ostacolo epistemologico per eccellenza, in quanto produce continuamente concezioni o sistematizzazioni fittizie insieme con le concezioni della loro credibilità. Il sociologo è sempre minacciato dalla sociologia spontanea e deve imporsi una polemica incessante contro le accecanti evidenze che offrono a buon mercato l’illusione del sapere immediato e della sua ricchezza insuperabile. [...] non si è compresa a sufficienza la funzione di rottura che Durkheim conferiva alla definizione preliminare dell’oggetto come costruzione teorica “provvisoria” destinata, innanzitutto, a “sostituire alle nozioni del senso comune una prima nozione scientifica” (M. Mauss, *testo 5*). Infatti, nella misura in cui il linguaggio ordinario e certi usi colti delle parole ordinarie costituiscono il principale veicolo delle rappresentazioni comuni della società, la critica logica e lessicologica del linguaggio comune appare senza dubbio come la premessa più indispensabile alla elaborazione controllata delle nozioni scientifiche (Bourdieu, Chamboredon e Passeron, 1976, pp. 29-30).

Per le caratteristiche di questo contributo, tuttavia, si è convinti che una netta distinzione delle implicazioni (socio-politiche e biografiche) di queste attività, a seconda dell’ambito sociale specifico entro cui esse si esplicano, non esiste.

Il sociologo è fortemente coinvolto in questa doppia valenza e faticosamente riesce a districarsi: da una parte è “accompagnatore istituzionale”, dall’altra parte è “cittadino critico e attivo”, analista e oggetto dell’analisi allo stesso tempo: “Non si pensi dunque al sociologo come a un testimone puramente passivo. [...] è il tecnico dell’interconnessione del sociale” (Ferrarotti, 1985, p. 253), il sociologo non cerca di comprendere asetticamente i problemi, ma è colui che, in quanto parte della società, si ritiene egli stesso parte in causa e che, pertanto, non tende a difendersi dalla società, ma cerca di renderla più a “misura” d’uomo attraverso una riflessione critica.

3. Per una nuova “immaginazione sociologica”

In uno scenario in cui la complessità è in continuo aumento occorre, comunque, distinguere le differenti dimensioni di analisi (Collins, 1988): la *macro* relativa ai sistemi sociali e alle forme di organizzazione degli stessi; la *micro* che si occupa del rapporto individuo/società e delle azioni sociali, e la *meso* che presentandosi come lo sforzo di integrare le due precedenti dimensioni è relativa alle relazioni tra sistema sociale e mondo della vita (insieme dei significati e delle rappresentazioni della cultura) - un suo concreto tentativo di applicazione è la teoria dell’agency della Archer (2003).

La ricerca sociale è dunque lo strumento per ampliare le capacità di “descrivere” un fenomeno, attraverso l’incremento della conoscenza che porta alla sua “spiegazione” e alla “comprensione”, per poi giungere alla sua “previsione”. Questi livelli non sono sequenziali o separati (Homans, 1967), ma piuttosto un insieme unico che si traduce con l’integrazione metodologica fra le aree disciplinari delle scienze sociali. Si può affermare quindi che la “realtà sociale consiste tanto degli aspetti oggettivi (oggettuali) che degli aspetti soggettivi (simbolici) [...] La sociologia è pertanto ricerca di tali connessioni reali tipiche, connessioni che sono allo stesso tempo ‘azioni’ e ‘funzionamenti’, intersoggettività e struttura organizzativa” (Donati, 1989, p. 186). Da qui consegue che non esiste un confine tra ricerca scientifica, attività professionale e utilità sociale. Se a queste tre declinazioni, si sostituiscono i concetti di teoria, empiria e operatività così come definiti da Cipolla (1998), o quelli di osservazione, diagnosi, guida (sistema ODG) individuati da Donati (1991) a proposito delle interazioni tra conoscenza e intervento sociale, si può osservare che essi sono funzionalmente integrati in modo da proiettare le attività verso un positivo mutamento sociale.

Tenere insieme i tre livelli di analisi sopra descritti (macro, meso, e micro) implica pertanto un’azione intellettuale che si pone oltre i punti di vista “disciplinari” e i metodi di indagine. La querelle che ha sempre accompagnato la sociologia tra metodi empirico-analitici (con enfasi su quantità e misura), e metodi ermeneutico-interpretativi (con enfasi su significati soggettivi e qualità) ancora oggi appaiono gli stessi, ma come precedentemente sostenuto (Mangone, 2009; 2011; 2012) il “dibattito della sociologia intorno alla sociologia” non è più il superamento di questa querelle quanto la coniugazione tra teoria ed empiria. In merito a tale dibattito, nella sociologia contemporanea una posizione molto critica è stata espressa da Goldthorpe (1997) che ha parlato di “scandalo della sociologia”. Questo studioso giustifica questa etichetta perché - secondo lui - la sociologia è rimasta indietro nel raggiungere gli standard che le altre discipline hanno raggiunto nell’integrazione tra teoria e ricerca empirica. I termini della sua critica sono i seguenti: “i sociologi contemporanei sono nettamente divisi in merito al rapporto fra le loro due principali attività, la ricerca empirica e la teoria. Inoltre, essi sono anche separati in merito a che tipo di impresa accademica o scientifica sia o debba essere la sociologia. Infine, vi sono rilevanti differenze su come interpretare e rispondere a questa situazione di divisione intellettuale o, meglio, di frammentazione disciplinare” (Goldthorpe, 2000, trad. it. 2006, pp. 36-37). L’elemento dunque che tiene insieme il tutto è la spiegazione e la comprensione della costruzione della realtà attraverso le interazioni tra gli individui, e tra la personalità, la società e la cultura - l’*indivisible sociocultural trinity* di Sorokin (1962). Essendo gli individui in interazione (nel mondo della vita quotidiana e nelle istituzioni) tutti questi aspetti vanno letti come una *correlazione di interpretazioni* (Cipolla, 2002) e non solo come la risposta a una causa scatenante.

I disegni della ricerca dunque devono fondarsi oramai sull’intersezione di metodi e strumenti (*mixed research e e-methods*) configurandosi anche come laboratori di sperimentazione metodologica. Le attività di ricerca non possono contribuire solo alla ricerca scientifica sui temi in oggetto, ma anche costituire un meccanismo di facilitazione e di accompagnamento dei processi di innovazione sociale sul piano degli strumenti, dell’organizzazione e della governance dei processi sociali. Si riconosce, in modo critico, come i metodi delle scienze sociali non riproducono semplicemente i fenomeni che studiano, ma contribuiscono, in misura maggiore o minore, alla loro costruzione. In questa logica le attività di ricerca si sviluppano attraverso metodologie che raccolgono e analizzano dati e informazioni cercando di

produrre *usable knowledge* (dalla teoria alla spendibilità) per il supporto, l'attivazione, la riflessione e il consolidamento dei processi di innovazione istituzionale e di empowerment individuale e collettivo.

E sull'utilità della sociologia o della conoscenza sociologica il dibattito non si è mai sopito a partire dagli anni Settanta del secolo scorso soprattutto nel mondo anglo-americano - a partire dal testo di Gouldner, *The Coming Crisis of Western Sociology* (1970) - e in Francia (Boudon, 1971). In Italia la discussione - dal punto di vista di chi scrive - non è stata mai affrontata in maniera organica perché ha seguito lo sviluppo che la stessa disciplina ha avuto nel Paese (Sgritta, 2013). Inoltre, per sua natura, la sociologia italiana e in particolare quella accademica non è transdisciplinare (Piaget, 1972) e soprattutto non ha una visione olistica della società. Sicuramente non tende alla valorizzazione delle innovazioni teoretiche, piuttosto tende alla conservazione degli approcci cosiddetti tradizionali. Resta chiusa dentro i limiti delle singole discipline (per motivi di autonomia, o più banalmente per problemi connessi alla valutazione e alle carriere dei singoli) con il risultato di ottenere solo autoreferenzialità e assenza parziale o totale di ri-definizione dei paradigmi, delle metodologie e dei metodi. In questo modo, la conoscenza sociologica prodotta non si configura come un'esperienza di scambio risultante da "confronti" e "conflitti" tra discipline ontologicamente differenti. E questo al di là di ogni confine reale o virtuale che delimita gli "spazi di movimento" delle singole discipline.

Ecco perché, bisognerebbe tornare a quella "passione intellettuale" (*intellectual passion*) definita da Polanyi come il processo conoscitivo attivo che connette bellezza, realtà, responsabilità e scienza, perché "Qualunque processo di ricerca che non è guidato da passioni intellettuali inevitabilmente si perde in un deserto di banalità" (Polanyi, 1958, p. 143 - T.d.A.) e quello che non si vuole, è essere banali. Più di uno sono gli elementi che quindi si intrecciano tra loro: *a*) le competenze reali acquisite all'interno di una disciplina; *b*) la curiosità e la libertà intellettuale che portano alla trasgressione delle frontiere disciplinari pre-costituite; *c*) la capacità - per non dire l'umiltà - all'elaborazione di punti di vista che non hanno altra ambizione che di mostrare ciò che altrimenti resterebbe ignoto. L'interdisciplinarietà può rappresentare, dunque, ciò che può dare forma a nuove *intellectual passions* che vanno oltre i modelli che pensano la scienza attraverso le declinazioni concettuali disciplinari, sotto-disciplinari e di specialità.

I dibattiti intorno a questi temi, ovviamente, hanno subito alterne vicende e soprattutto in America - dopo il *presidential address* di Buroway (2005) presentato per l'annuale incontro dell'American Sociological Association nel 2004 - hanno ripreso vigore intorno alla "sociologia pubblica", cioè quella forma di sociologia individuata da Buroway² che stabilisce un confronto aperto e a doppia via con tutti gli interlocutori che riesce a sollecitare. In realtà, però, tale discussione nasce ancor prima se solo pensiamo, per esempio, a un altro *presidential address* intitolato *Sociology of Yesterday, Today and Tomorrow* che neanche volutamente è di Sorokin (1965) in cui viene presentata un'accurata prognosi per la sociologia e l'auspicio che la disciplina per il futuro si orienti verso la crescita creativa (*creative growth*) per entrare nel suo nuovo periodo di grande sintesi, o a tutto il dibattito nato intorno al testo di Charles Wright Mills, *The Sociological Imagination* (1959, trad. it.

² A questa forma, Buroway, ne aggiunge altre tre: quella professionale che viene però riferita alla sociologia accademica che si articola nelle speculazioni teoriche e nelle ricerche empiriche, quella critica è riferita invece allo studio delle traiettorie della conoscenza scientifica andandone anche a verificare gli effetti sulla società, e, infine, quella di *policy* che si riferisce alle risposte poste da terzi che commissioni ricerche empiriche per indirizzare un'azione o un progetto.

1962) che non solo confermava il fatto che non si può comprendere la vita dei singoli senza comprendere la società e viceversa, ma sosteneva anche che gli individui hanno bisogno di una qualità della mente che li aiuti a utilizzare le informazioni per sviluppare una ragione che consente il raggiungimento di una lucida sintesi di ciò che accade e che può accadere all'individuo e al mondo. Questa qualità chiamata "immaginazione sociologica" permette una lettura delle biografie e della storia in rapporto reciproco con la società:

L'immaginazione sociologica permette a chi la possiede di vedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane. Gli permette di capire perché, nel caso dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. [...] il primo frutto di questa facoltà, la prima lezione della scienza sociale che l'incarna, consistono nell'idea che l'individuo può comprendere la propria esperienza e valutare il proprio destino soltanto collocandosi dentro la propria epoca; che può conoscere le proprie probabilità soltanto rendendosi conto di quelle di tutti gli individui nelle sue stesse condizioni (Wright Mills, 1959, trad. it. 1962, p. 15).

In altre parole, l'immaginazione sociologica permetterebbe allo studioso di passare da una prospettiva all'altra riuscendo a cogliere ciò che accade nel mondo e contemporaneamente a comprendere ciò che accade a se stesso e agli individui in quanto punti di intersezione della biografia e della storia della società, cioè a quelle intersezioni che Bourdieu riconoscerà come relazioni.

È auspicabile, dunque, che il sapere delle scienze umane e in primo luogo della sociologia - pur non rinnegando l'autonomia delle singole discipline ma abbandonando l'eccesso di auto-referenzialità che fa assolvere tutto il sapere sociologico entro i propri quadri di riferimento e paradigmi - diventi sapere riflessivo che promuove la costruzione dei collegamenti negli ambienti di vita dei soggetti e tra i soggetti, superando la "fisica sociale" di comitiana memoria per porre le basi (teoriche/empiriche) per interventi che possano comportare trasformazioni positive sia a livello individuale sia a livello sociale da tradursi a loro volta in "saper vivere".

La sfida dei continui mutamenti della società che va sempre più verso la globalizzazione, secondo alcuni studiosi porta due ordini di questioni per la sociologia (Ossewaarde, 2007): da una parte, la globalizzazione è vista come una minaccia per una nuova sociologia e per la cittadinanza; dall'altra parte, si intravedono nuove possibilità di restituire la sociologia al "pubblico" della cittadinanza mondiale sollecitando una "reinvenzione" della sociologia, sotto forma di una "nuova immaginazione sociologica" (Fuller, 2006; Solis-Gadea, 2005).

A questo punto non si può più parlare della contrapposizione teoria-operatività. Si *deve* parlare di un continuum di interdipendenze che va dalla teoria all'operatività. Diventa indispensabile l'acquisizione di una conoscenza che deve "sporcarsi le mani" per leggere i fenomeni individuali e/o sociali, al fine di tradurre le premesse teoriche in atti concreti. In questa logica la sociologia (in particolare) e le altre scienze della società e dell'umanità (in generale) devono assumere un ruolo fondamentale nell'istituzione (prima) e nel mantenimento (poi) dell'integrazione di questi aspetti. Per lo studio dei fenomeni socioculturali è necessario dunque considerare un intreccio integrato di fattori, di discipline e di metodologie di indagine. La conoscenza sociologica e quella delle altre scienze sociali deve confluire in un unico sistema integrato di conoscenza (scienze sociali integrali) che deve porre la sua principale attenzione a tutti gli aspetti di trasformazione della società (in senso olistico, aspetti della personalità, della società e della cultura) senza tralasciare la

riflessività anche sulle attività del ricercatore stesso. Questo fa registrare il passaggio dall'ordine dello spiegare (*erklären*) all'ordine del comprendere (*verstehen*): la ricerca del perché dei fenomeni non deve rinviare più a una causa, ma a un senso che può rappresentare la chiave di lettura delle dinamiche dell'interazione individuo-società.

In questa prospettiva nasce la call for paper per questo volume di «Culture e Studi del Sociale» dal titolo, *Il ruolo delle scienze sociali* [The Role of Social Sciences]. L'obiettivo posto era quello di provare a dare una risposta o almeno ad aprire la riflessione su una questione fondamentale: in che modo le scienze sociali (in primis la sociologia) e i ricercatori possono mobilitare le conoscenze, le abilità, i valori e gli atteggiamenti per agire in modo creativo, collaborativo ed etico verso un modello di sviluppo sociale, culturale ed economico più equo e sostenibile?

Le risposte non sono mancate.

Il volume si apre con il saggio di Ilaria Riccioni, *Sull'utilità e il danno della conoscenza sociologica*, l'Autrice presenta la tesi secondo la quale la sociologia per assolvere (o tornare ad assolvere) al ruolo di disciplina che osserva le dinamiche sociali tendenziali e le interconnessioni del sociale, sia necessario riconsiderare una sociologia che torni a studiare i processi e le strutture sociali su vasta scala a partire dal contesto e dalla dimensione storica in cui si situano. Il saggio sviluppa una lettura del modo di osservare la società con gli strumenti sociologici attraverso la rivisitazione di alcuni sociologi moderni della tradizione critica americana ed europea.

La scienza delle proprietà emergenti. Un approccio circolare alla relazione attraverso Escher, saggio scritto da Giacomo Lampredi, ha come obiettivo la discussione dei modi attraverso cui avviene l'*auto-organizzazione* delle forme sociali e come questo possa rappresentare una ridefinizione del ruolo delle scienze sociali. L'idea di fondo è quella di poter tracciare una sociologia come "scienza dei fenomeni emergenti" fornendo una possibile definizione - attraverso l'esempio delle opere di Escher - di relazione sociale intesa come "un accoppiamento co-regolato, co-adattativo e co-evoluzionario dove gli agenti si influenzano a vicenda dando vita a un dominio relazionale auto-organizzato".

Claudio Marra (*Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche*), invece, riporta la discussione all'approccio critico. L'Autore prova a mostrare come la sociologica critica di Bourdieu può risultare efficace per un percorso di studio analitico delle migrazioni che si confronti con la critica delle stesse categorie concettuali che hanno guidato sinora i ricercatori, utilizzando spesso quelle del discorso politico e del senso comune. Una maggiore interazione tra i risultati della ricerca empirica e gli strumenti concettuali permettono un'elaborazione che, ampliando la prospettiva, nello stesso tempo considera inefficace la ricerca di una teoria generale delle migrazioni. Come mostrato dagli sviluppi più recenti dell'analisi scientifica delle migrazioni, si afferma l'esigenza, di uno schema concettuale che possa permettere l'analisi dei vari aspetti storico-territoriali del fenomeno migratorio.

Il saggio, *Camilo Torres Restrepo: Political struggle, Sociology and Praxis*, di Lucia Picarella dell'Universidad Católica de Colombia, proietta l'attenzione sull'America Latina, area geografica in cui l'affermazione delle scienze sociali ha subito alterne fasi di sviluppo e declino. Lo scopo del saggio è quello di evidenziare le variabili che hanno contribuito allo sviluppo delle scienze sociali attraverso l'analisi del pensiero di Camilo Torres Restrepo di cui si enfatizza

l'eredità e validità del suo pensiero. In questo senso, l'Autrice procede con l'analisi di alcuni lavori di questo studioso che permettono di comprendere come alcune riflessioni su aspetti della società (culturali, politici e sociali) si siano tradotti in prassi, concretizzandosi in una forte critica ai problemi sociali che hanno caratterizzato il contesto colombiano.

Chiude il volume, il saggio di Giuseppina Casale, *Le difficoltà di accesso al carcere e i limiti alla ricerca qualitativa*, in cui è messa in evidenza la consapevolezza dell'utilità della pratica della riflessività per il ricercatore impegnato nella ricerca sociologica presentando un caso di studio realizzato in un'organizzazione carceraria (Istituto Penitenziario Minorile di Nisida).

Bibliografia di riferimento

- Archer, M.S. (2003). *Structure, Agency and the Internal Conversation*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Berger, P.L. & Luckmann, T. (1966), *The Social Construction of Reality: a Treatise in the Sociology of Knowledge*. New York, NY: Doubleday & Co. (trad. it., *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1969).
- Boudon, R. (1971). *La crise de la sociologie. Questions d'épistémologie sociologique*. Genève: Librairie Droz.
- Bourdieu, P. (2013). In Praise of Sociology: Acceptance Speech for the Gold Medal of the CNRS. *Sociology*, 47(1), pp. 7-14. (trad. it., *Elogio della sociologia* (1993). Il discorso di ringraziamento per la medaglia d'oro del CNRS. *Rassegna Italiana di Sociologia*, LIV (1), 2013, pp. 139-148).
- Bourdieu, P. & Wacquant, L. (1992). *An invitation to Reflexive Sociology*. Chicago: The University of Chicago Press
- Bourdieu, P., J.-C. Chamboredon, J.-C. & Passeron, J.-C. (1976). *Il mestiere del sociologo*. Rmimini: Guaraldi.
- Burroway, M. (2005). 2004 American Sociological Association Presidential Address: For Public Sociology. *American Sociological Review*, 70(1), pp. 4-28 (trad. it., *Per la sociologia pubblica*, in *Sociologica*, 1, 2007, pp. 1-45).
- Cipolla, C. (a cura di) (2002). *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*. Milano: FrancoAngeli.
- Cipolla, C. (a cura di) (1998). *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Collins, R. (1988). *Theoretical Sociology*. Orlando, FL: Harcourt Brace Javanovich.
- Corchia, L. (2006). La prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu (1). *Nozioni introduttive. The Lab's Quarterly*, VIII(3), pp. 1-12.
- Donati, P. (1991). *Teoria relazionale della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (2011a). *Relational Sociology: A New Paradigm for the Social Sciences*. Londra, UK: Routledge.
- Donati, P. (2011b). Modernization and Relational Reflexivity. *International Review of Sociology – Revue Internationale de Sociologie*, 21(1), pp. 21-39, doi: 10.1080/03906701.2011.544178.
- Ferrarotti, F. (1985). Sociologia. In B. Bernardi, F. Ferrarotti E L. Mecacci, *Manuale di scienze umane* (pp. 143-258). Roma-Bari: Laterza.
- Fuller, S. (2006). *The New Sociological Imagination*. London: Sage.
- Gallino, L. (2007). Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca. *Quaderni di sociologia*, LI, 44(2), pp.103-120.
- Goldthorpe, J.H. (1997). The Integration of Sociological Research and Theory. *Rationality and Society*, 9, pp. 405-426.
- Goldthorpe, J.H. (2000). *On Sociology: Numbers, Narratives, and the Integration of Research and Theory*. Oxford, UK: Oxford University Press. (trad. it., *Sulla sociologia*, Bologna, il Mulino, 2006).
- Gouldner, A.W. (1970). *The Coming Crisis of Western Sociology*. New York: Basic Books.
- Homans, G.C. (1967). *The nature of Social Science*. New York, NY: Hartcourt.

- Jonas, H. (1984). *The imperative of responsibility. In Search of an ethics for the technological age*. Chicago, IL: Chicago University Press.
- Mangone, E. (2011). Sociologia. In C. Cipolla (a cura di), *I concetti fondamentali del sapere sociologico* (pp. 369-381). Milano: FrancoAngeli.
- Mangone, E. (2012). *Persona, conoscenza, società*. Milano: FrancoAngeli.
- Mangone, E. (2009). Il “lavoro sociale” del sociologo tra dimensione oggettiva e dimensione soggettiva. *Salute e Società*, VIII, suppl. al n. 3, pp. 155-160.
- Mangone, E. (2014). La conoscenza come forma di libertà responsabile: l’attualità del “cittadino ben informato” di Alfred Schütz. *Studi di Sociologia*, 1, pp. 53-69
- Mangone, E. (2016). Il ruolo del sapere sociologico e le trasformazioni del welfare. *Culture e studi del sociale*, 1(1), pp. 1-6.
- Mangone, E. (2018a). *Social and Cultural Dynamics. Revisiting the Work of Pitirim A. Sorokin*. Cham, Switzerland: Springer International Publishing AG.
- Mangone, E. (2018b). *Dalle “calamità” di Sorokin alla “rinascita”. La sociologia integrale per lo studio dei disastri*. Milano: FrancoAngeli.
- Ossewaarde, M. (2007). Sociology Back to the Publics. *Sociology*, 41(5), pp. 799-812.
- Piaget, J. (1972). L’épistémologie des relations interdisciplinaires. In OCDE (ed.), *L’interdisciplinarité: problèmes d’enseignement et de recherche dans les universités*. Paris: OCDE. Consultato il 20 giugno 2015 e disponibile al sito web http://www.fondationjeanpiaget.ch/fjp/site/textes/VE/jp72_epist_relatt_interdis.pdf.
- Polanyi, M. (1958). *Personal Knowledge. Towards a Post-Critical Philosophy*. London: Routledge.
- Schütz, A. (1946). The Well-informed Citizen. An Essay on the Social Distribution of Knowledge. *Social Research*, 14(4), pp. 463-478.
- Sgritta, G.B. (2013). Per la sociologia pubblica?. *Sociologia italiana-AIS Journal of Sociology*, 1, pp. 105-125.
- Solis-Gadea, H.R. (2005). The New Sociological Imagination: Facing the Challenges of a New Millennium. *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 18(3-4), pp. 113-122.
- Sorokin, P.A. (1927). *Social Mobility*. New York, NY: Harper. (trad. it., *La mobilità sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965).
- Sorokin, P.A. (1937) *Social & Cultural Dynamics*. Vol. I: *Fluctuation of Forms of Art*. New York, NY: American Book Company.
- Sorokin, P.A. (1956). *Fads and Foibles in modern sociology and related sciences*. Chicago, IL: Henry Regnery Company (trad. it., *Mode ed utopie nella sociologia moderna e scienze collegate*, Firenze, Universitaria, 1965).
- Sorokin, P.A. (1962). *Society, culture, and personality: Their structure and dynamics, a system of general sociology*. New York, NY: Cooper Square.
- Sorokin, P.A. (1965). Sociology of Yesterday, Today and Tomorrow. *American Sociological Review*, 30(6), pp. 833-843.
- Sorokin, P.A. (1998). The Boundaries and Subject Matter of Sociology. In B.V. Johnston (ed.), *Pitirim A. Sorokin. On the Practice of Sociology* (pp. 59-70). Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Sorokin, P.A. (n.d.). *The Nature of Sociology and its Relation to other Sciences*. Saskatchewan, Canada: University of Saskatchewan, University Archives & Special Collections, P.A. Sorokin fonds, MG449, I, A, 3.
- Wacquant, L. (1992). Introduzione. In P. Bourdieu, *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Wright Mills, C. (1959). *The Sociological Imagination*. New York: Oxford University Press (trad. it., *L’immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore, 1962).